

**Giovanni Baselli**

# **SINO ALLA FINE DEL MONDO**

*Lo straordinario evento che ha cambiato la storia*  
ove si narra il racconto della vita di Maria Vergine e di Gesù  
come è riportato nei vangeli e negli scritti delle mistiche:  
la spagnola Suor Maria di Gesù di Agreda (1602-1665),  
le tedesche Anna Caterina Emmerick (1774-1824)  
e Teresa Neumann (1898-1962)  
e l'italiana Maria Valtorta (1897-1961)

## Referenze fotografiche

- Carta della Palestina (da Vademecum per il lettore della Bibbia – Morcelliana, p. 373): pag. 56
- Pianta della Gerusalemme erodiana (da Karen Armstrong, Gerusalemme, Mondadori, p. 127): pag. 337
- Gerusalemme al tempo di Gesù: probabili tappe della passione (da R. Maggioni, Shalom, Guida pastorale di Terra Santa, p. 144, con mie integrazioni): pag. 463

Tutte le restanti foto sono fatte dall'autore presso i seguenti siti:

- Terra Santa: Annunciazione in una chiesa ortodossa: copertina
- Santuario Madonna della Crocetta, Vespolate (NO) alle pagine: 70, 226
- Chiesa di S. Maria alla Bicocca (NO): pag. 96
- Santuario del Varallino a Galliate (NO) alle pagine: 109, 116, 152, 168, 219, 231, 240, 249, 260, 276, 311, 324, 347, 360, 416, 445, 487, 514, 520
- Sacro Monte di Varallo Sesia (VC) alle pagine: 175, 203, 306, 343, 383, 389, 401, 421, 428, 435, 441, 465, 471, 476
- Chiesa d. SS. Trinità a Momo (NO): pag. 196
- Chiesa di S. Giovanni decollato a Novara: pag. 292
- Lago di Tiberiade in Israele: pag. 300
- Duomo di Novara, tele riproducenti la parete di Gaudenzio Ferrari del Santuario della Madonna delle Grazie a Varallo Sesia (VC) alle pagine: 374, 478
- Palazzo Vescovile a Novara: pag. 492

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. / Fax 0575 520496

[www.edizionihelicon.it](http://www.edizionihelicon.it)

[edizionihelicon@gmail.com](mailto:edizionihelicon@gmail.com)

## Presentazione e premesse generali sui contenuti della storia

### *La ricerca di evidenze storiche nei racconti delle mistiche*

Questa raccolta di scritti nasce dal desiderio (forse molto ingenuo) di tentare di trarre da tali bellissime storie, una traccia, seppure tenue, di credibilità storica, ponendo i personaggi e gli eventi di cui sono protagonisti all'interno di un quadro storico temporale che è interamente desunto da quanto narrato dalle singole mistiche, comparando il tutto, quando possibile, con le analisi già fatte da studiosi della materia circa la sequenza dei fatti, i luoghi, le persone, i tempi definiti dagli studi storici. Non è certamente facile dedurre dalle diverse narrazioni un filo coerente che possa tutto chiarire, avendo le mistiche un approccio alla materia di tipo più spirituale, tutto teso a dimostrare la veridicità del messaggio ricevuto attraverso le visioni, un messaggio che non ha le caratteristiche del racconto di cronaca vissuta, ma piuttosto della testimonianza di fede che tutte vogliono trasmettere all'esterno del loro mondo spirituale da esse intensamente vissuto e difficilmente comprensibile con i parametri usuali della critica razionale.

Così questo è il tentativo di cogliere all'interno dei loro resoconti (talvolta da esse stesse scritti e talaltra da testimoni presenti alle loro estasi) quella verità che si è fatta storia e che ha tanto influenzato il decorso degli eventi umani, a partire da quell'evento unico, incredibile e misterioso, che è stata l'incarnazione del figlio di Dio fattosi uomo. La storia che si vuole qui raccontare è interamente compresa nelle straordinarie testimonianze delle mistiche, un filo nascosto dentro un mondo fatto di visioni angeliche, di miracoli e di storie a dir poco incredibili, un filo che si tenta di scoprire e di collocare nel più prosaico quadro storico temporale, nel tentativo di agganciare fatti e personaggi ad altri eventi ben più noti della storia, coi quali si ha la domestichezza di una letteratura ben collaudata e accetta.

Fra le tante testimonianze di mistiche presenti nella storia del cattolicesimo, si è scelto di utilizzare quanto scritto, direttamente o indirettamente, da queste mistiche che sono:

la spagnola *Suor Maria di Gesù di Agreda*, vissuta nel Seicento (1602-1665); la suora tedesca *Anna Caterina Emmerick*, vissuta tra fine Settecento e primo Ottocento (1774-1824); l'italiana *Maria Valtorta* (1897-1961) e la tedesca *Teresa Neumann* (1898-1962) entrambe vissute tra fine Ottocento e la prima metà del Novecento.

La scoperta dei racconti di talune di loro ha poi influenzato il desiderio di conoscere meglio anche altre testimonianze così da avere un quadro assai ricco e complesso (ma anche sovente contraddittorio) di come si possono essere svolti i fatti relativi alla vita di Maria Vergine, della sua famiglia d'origine, della sua famiglia di

Nazareth e di taluni momenti della vita di Gesù stesso, sino alla sua passione e morte, di cui le mistiche hanno tramandato descrizioni molto toccanti e drammatiche.

Questa legittima curiosità non è certamente nuova, essendo stato il motore che ha spinto i cristiani dei primi secoli ad immaginare tutto ciò che poteva essere riferito alla vita di Gesù, di Maria e di altri personaggi assai importanti nel quadro complessivo della storia della salvezza.

Così nacquero i Vangeli Apocrifi, una sorta di narrazione della vita di Maria e di Gesù relativa a momenti e fatti non narrati nei quattro vangeli canonici. Le storie apocriefe sono una raccolta assai affascinante di racconti colme di miracoli e di mirabolanti situazioni sia relative all'infanzia di Maria che di quella di Gesù, il tutto all'interno di una visione fantastica e ricca di creatività, tale da fare dei vangeli apocrifi sicuramente dei documenti assai interessanti dal punto di vista della creazione artistico letteraria del tempo, ma assai lontani dalla rigorosa e asciutta descrizione presentata dai vangeli canonici.

Per tale ragione non è qui nostra intenzione il rifare quanto già fatto dai Vangeli Apocrifi, sebbene si faccia sovente riferimento anche ad essi, e tuttavia permane il desiderio e la curiosità di usare tali straordinarie testimonianze delle mistiche assurgendole alla dignità di fonti storiche così da ricostruire da esse l'azione dei personaggi secondo una scansione temporale a noi più consona, e cioè facendovi rientrare tutta la storia della salvezza, dalle sue origini poste negli immediati progenitori della Vergine, sino alla passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo.

È da queste storie, ritenute dai più (e in special modo dalla Chiesa) incredibili e non degne di essere menzionate, qualora si parli di Maria o di Gesù e della loro vita, se tutto si proietta al di fuori di quanto narrato dai quattro Vangeli, è da queste storie quindi che invece si vuole tracciare lo stesso racconto canonico, riempiendo tutti quegli spazi di vita vissuta che gli stessi vangeli non contemplano, ma che, nella psicologia dei fedeli, appartiene alla memoria di vite vissute umanamente, come tutte le nostre, come quelle dei nostri padri di cui spesso amiamo rammentare le vicende, anche le più insignificanti, ma per noi segno di un passaggio terreno che ci ha preceduto e che ha testimoniato il loro stesso esistere.

È per tutti noi uomini tanto importante la memoria degli avvenimenti e delle persone quanto il loro stesso essere stati realmente presenti nel quadro storico che ci ha preceduto e da cui siamo stati generati noi stessi. Sono le nostre radici che affondano in un terreno comune a tutti i viventi che ci hanno preceduto, ove ognuno ha qualcosa da dire e raccontare.

Così riteniamo di fare cosa utile nel cercare di scavare in tutto questo terreno comune cercando di svelare una verità in esso contenuta, sebbene velata dal linguaggio traslato e ispirato dall'estasi mistica.

## *Note sugli scritti*

È altrettanto necessario in tutto questo contesto fare chiarezza su quanto scritto in alcune parti, segnalando che taluni testi sono stati dedotti da quanto già pubblicato in siti internet (quali l'enciclopedia *Wikipedia* relativa alle quattro mistiche, o tratti da *santiebeati.it*, o ancora da *Maria a Medjugorje*, o dal sito ufficiale della *Valtorta*). Tali brani sono relativi alla descrizione delle mistiche, alle loro biografie, alle opere e in ultimo al genere letterario delle stesse.

Dato il facile accesso alle fonti presenti in internet e alla loro altrettanto facile manipolazione, è bene chiarire che quanto qui utilizzato, e tratto dai siti ufficiali o no che parlano delle mistiche, è a sua volta supportato da una ricca bibliografia di opere di studiosi che sono alla base di tutti gli scritti suddetti, cosa che dà maggiore credibilità alle stesse fonti qui citate.

Per altro, a distanza di qualche anno dall'inizio della stesura del testo, alcuni siti che in origine erano stati visitati, ora non si presentano più con le stesse caratteristiche o non esistono più. Tale è il limite dell'uso dei siti internet come fonti.

È d'altronde noto a tutti coloro che si occupano di saggistica storica, che appartiene alla tradizione storicistica anche quanto è dedotto non necessariamente da fonti ufficiali, quali i documenti del tempo, ma da altre testimonianze dirette o indirette utili allo studio del caso. Fra tutte le testimonianze occupano un posto importante anche quelle orali, ossia quanto riportato o registrato direttamente dalle persone che sono state interpellate e che si sono dichiarate coinvolte direttamente nei fatti narrati o che ne hanno sentito testimonianza diretta da chi ne fu autore. Certamente tale tipo di testimonianza presenta tutti i rischi di una possibile manipolazione di parte degli eventi su cui si vuole indagare, e tuttavia non si può facilmente trascurare il ruolo dei "testimoni" diretti. Quanto ai racconti dei successori ci si affida alla varietà e molteplicità delle testimonianze che consente, rintracciandone la credibilità complessiva, di ricostruire il quadro degli eventi nel modo più veritiero. È un po', ci sia consentito un tale paragone, come se si tentasse di ricostruire i fatti salienti di una vita attraverso l'indagine di una serie di foto sopravvissute, poche tracce lontane nel tempo, ma perché uniche, ritenute giustamente utili alla ricostruzione dell'intera credibile storia.

Così noi stiamo qui facendo una ricostruzione risistemando un "puzzle" di testimonianze speciali nate dagli incontri extrasensoriali delle quattro mistiche e rendendo queste loro variegate tracce un unico racconto che è la storia della salvezza desunta dalle parole loro ispirate nell'estasi.

Uno speciale raffronto è stato fatto con il testo “Indagine su Maria” in cui gli autori analizzano e confrontano criticamente le testimonianze sulla vita di Maria di alcuni mistici, fra cui le nostre quattro<sup>1</sup>.

---

1 -P. Laurentin e F. M. Debroise, *Indagine su Maria*, Oscar Mondadori, 2013

## *Caratteristiche generali delle visioni* <sup>2</sup>

La visione è definita come: manifestazione soprannaturale di una verità o di un ente che la esprime in un modo che trascende le normali vie della comunicazione e delle conoscenze umane. Essa è un fenomeno di natura mistica.<sup>3</sup>

Quello delle visioni è un fenomeno molto antico, conosciuto da sempre, applicato in genere alla storia delle religioni e ritenuto strumento di rivelazioni soprannaturali. Oltre alle visioni singole, destinate a persone dal temperamento mistico, si conoscono anche le visioni collettive, di cui è partecipe un gruppo o addirittura una folla; e si conoscono le visioni legate al luogo, come quelle famose del tempio di Asclepio a Epidauro, dove il dio appariva in sogno a tutti coloro che venivano a consultarlo.

Le visioni ricorrono sia nelle religioni primitive sia in quelle superiori, e accompagnano la maggior parte delle forme mistiche e profetiche: i fondatori di religioni hanno visioni che sovente costituiscono il punto di partenza della loro conversione. Le visioni possono produrre anche fatti di importanza storica, come la famosa visione di Costantino. I profeti di Israele ebbero visioni, e sulle visioni si basa l'Apocalisse di san Giovanni; ne parlano inoltre san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (c. 12) e i Padri della Chiesa.

Nella storia della mistica le visioni sono diffusissime. Concretamente, le visioni sono impressioni ottiche ricevute a occhi aperti durante l'estasi dai veggenti, i quali partecipano con movimenti del corpo e degli occhi agli eventi che vedono svolgersi davanti a sé: essi «vedono» con gli occhi della mente, in quanto i loro nervi ottici non possono in realtà registrare altro che quello che si trova nell'ambiente circostante. I sogni avvengono invece ad occhi chiusi, e in questo si differenziano dalle visioni. Le allucinazioni possono provocare impressioni vive al pari delle visioni, ma si distinguono da queste in quanto sono prodotte o da disposizioni patologiche fisiche o da immissione nel corpo di determinate sostanze stimolanti, e sono quindi provocate artificialmente.

Si può parlare di visione soltanto se non c'è alcun intervento del veggente e se il contenuto della visione stessa fa pensare a una illuminazione. L'autentica visione è indipendente dalla volontà di chi la riceve e da qualsiasi manipolazione o suggestione. In molti casi la visione è collegata all'audizione, cioè il veggente sente rumori, suoni e soprattutto parole e dialoghi delle persone che vede muoversi e agire. Altre volte sono implicati altri sensi, come l'odorato (Teresa Neumann sensitiva per esempio il profumo dei balsami), oppure vengono avvertite sensazioni di

---

2 - [medjugorje.altervista.org/doc/vita\\_di\\_gesu\\_e\\_maria/neumann/le\\_visioni.html](http://medjugorje.altervista.org/doc/vita_di_gesu_e_maria/neumann/le_visioni.html)

3 - *Grande Enciclopedia De Agostini*, Novara 2000, vol. 22, p. 391

caldo o freddo.

Le visioni iniziano di solito inaspettatamente con una sorta di raptus, che consiste nell'essere di colpo strappati via dalla realtà circostante e dal colloquio con le persone con le quali si è in compagnia, e nell'essere trasportati in un'altra realtà, con tutta l'attenzione concentrata sulla nuova dimensione e sulle impressioni che da questa giungono.

Data la difficoltà di valutare la realtà o meno delle visioni, la Chiesa le considera con molto riserbo e prudenza e parla di « rivelazioni private »; analizza le doti morali del visionario, le sue virtù, l'eroicità della sua vita, la sua capacità di farsi autentico seguace di Cristo.

Controlla anche se le doti visionarie siano accompagnate da altri carismi, quali le stigmate, il digiuno, la bilocazione, la levitazione, la capacità di leggere nell'animo altrui, di conoscere eventi lontani, di riconoscere le reliquie, e altro ancora.

Si vedrà come i mistici di cui qui si parla presentino gran parte di questa fenomenologia, riscontrabile peraltro nella vita di altri mistici cristiani. Basti pensare a Policarpo di Smirne, Francesco d'Assisi, Ildegarda di Bingen, Angela di Foligno, Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Nikolaus de la Flùe, Teresa di Lisieux, Gemma Galgani, Padre Pio.

Occorre chiedersi quale attendibilità storica sia da attribuirsi alle visioni, visto che, confrontando i contenuti delle visioni sugli stessi temi presso i diversi mistici, si constata a volte delle differenze che hanno indotto certi critici a negare ogni attendibilità storica alle visioni stesse. Bisogna però considerare che, come sottolinea la Chiesa, le visioni vengono date al veggente per la sua personale edificazione e anche per rafforzare la fede delle persone che gli stanno attorno.

Inoltre in ogni visione vi è sempre un aspetto soggettivo, in quanto ogni veggente ha sempre un suo modo di percepire e raccontare quanto ha visto. Bisogna poi tener presente che chi raccoglie le parole del veggente e le mette sulla carta ha a sua volta un suo modo soggettivo di recepire e descrivere, il che può produrre altre modificazioni, sia pur lievi e involontarie. Valga per tutti l'esempio di Anna Katharina (Caterina) Emmerick, le cui visioni furono raccolte e trascritte da Clemens (Clemente) Maria Brentano, che era un poeta e aveva quindi più di altri un suo modo particolare di esprimersi e di porsi di fronte ai fatti. È perciò difficile dire se le differenze tra le visioni della Emmerick e quelle della Neumann dipendano da contenuti effettivamente differenti o da modi diversi di esprimerli. Lo stesso può dirsi di tanti altri casi.

È altresì vero che, come sopra detto, ogni mistica ha un suo modo di descrivere le visioni, con ciò riflettendo tutto un suo mondo interiore, le sue conoscenze connesse sia alla sua fede (personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento) che alle scienze allora conosciute (il livello di conoscenza e di istruzione personale di ciascuna). Lo stile stesso riflette il modo di pensare, parlare e scrivere del tempo, la psicologia dei singoli, i modi di rapportarsi alle persone, in specie alle persone



percepite come autorevoli (quali i sacerdoti, padri confessori o spirituali che fortemente influenzavano l'azione delle mistiche).

Il linguaggio è sovente molto ispirato e lontano dai parametri della comunicazione corrente, e perciò stesso di difficile comprensione. Si ha l'impressione che talune mistiche, nei loro racconti, descrivano situazioni chiaramente legate sia alle loro convinzioni religiose, il che è ovvio, sia alle conoscenze letterarie di cui sembrano permeate o di cui hanno sentore (si pensi ai riferimenti ai vangeli apocriti di cui talora sembrano riflettere lo stile e i contenuti). Altre invece (si pensi alla Valtorta) tengono uno stile più facilmente colloquiale e narrativo ove la presenza del misterico e del sensazionale è veramente ridotta.

Quattro modi di dire le stesse cose. Quattro testimonianze diverse e tutte tese a raccontare gli stessi accadimenti con angolature diverse, come se fossero state presenti agli eventi da quattro punti di osservazione differenti e il cui racconto corale si presenta inevitabilmente carico di particolari e di momenti discordanti, almeno dal punto di vista della coerenza delle storie. Non è l'unico caso. Già i quattro vangeli ci pongono di fronte ad un'unica storia declinata in forme diverse. Ma l'evento è unico e da essi emerge con forza travolgente, forza che tutto cambia.



# INTRODUZIONE

## BIOGRAFIE E OPERE DELLE MISTICHE

- *Venerabile Madre Maria di Gesù di Agreda (1602-1665)*<sup>4</sup>

Gli scritti della suora spagnola, abbadessa Madre Maria di Gesù di Agreda, sulla vita di Maria Vergine sono tuttora ritenuti fra le più importanti opere della letteratura cattolica mariana e della mistica cristiana.

Dopo la sua morte, l'opera venne accuratamente revisionata da parte di teologi per certificarne la coerenza con la dottrina cattolica, e a ciò fece seguito la prima edizione nel 1670 col concorso della tipografia reale di Madrid. Tale edizione si diffuse in modo inaspettatamente rapido.

Ancora nel 1681 e 1684 furono approntate altre edizioni. La stessa Inquisizione spagnola esaminò questi scritti e li approvò completamente. Numerose furono le edizioni anche fuori della Spagna e si giunse a farne diverse traduzioni in varie lingue.

Agreda è un'antica città castigliana appartenente alla provincia di Soria, che confina con l'Aragona e si trova nello stesso tempo molto vicino al confine della Navarra.

La venerabile suor Maria di Gesù qui nacque, visse e morì, senza mai uscire dai confini della città. I genitori di suor Maria furono Francesco Coronel e Caterina de Arana.

La famiglia, composta dai genitori e da quattro figli, due maschi e due femmine, frequentava molto l'antico convento francescano di San Giuliano, situato alla periferia della città.

La Venerabile confessa che, nella sua prima infanzia, sembrava molto timida e incapace e per questo era trattata un po' rudemente dai genitori. A tutto questo si aggiunsero diverse infermità, che a tredici anni la condussero alle soglie della morte. A 12 anni iniziò a parlare di farsi religiosa quando sopraggiunse una circostanza totalmente imprevista, che avrebbe cambiato il corso della sua vita. La madre, Caterina de Arana, ebbe come una rivelazione, secondo la quale avrebbero dovuto trasformare la casa in convento ed entrare in esso, come religiose, sia lei stessa che le due figlie, mentre il padre e i due figli sarebbero entrati come religiosi nell'Ordine di san Francesco.

Superate le iniziali difficoltà familiari, anche suo padre fu del parere e nel 1618, dopo alcuni lavori di adattamento, la casa dei genitori venne trasformata in un

---

<sup>4</sup> -note rielaborate su testi tratti da: [wikipedia.org/wiki/Maria\\_di\\_Agreda](http://wikipedia.org/wiki/Maria_di_Agreda); [santiebeati.it/](http://santiebeati.it/), sezione venerabili, *Venerabile Maria di Gesù di Agreda*, con testo di Antonio Borrelli

convento di monache. Il padre Francesco, seguito poi dal fratello Medel, entrò francescano, in qualità di fratello laico, nel convento di Nalda (Soria). Il nuovo convento doveva essere dell'Ordine della Immacolata Concezione. Suor Maria prese l'abito, insieme alla madre e alla sorella, all'età di sedici anni. Dopo la professione (1620), incomincia una vita costellata di infermità, tentazioni e grandi fatiche, un periodo che sarà seguito anche da fenomeni spirituali rilevanti. All'età di 18 anni suor Maria comincia a vivere nella sua vita alcuni fenomeni mistici straordinari: con frequenza era soggetta ad estasi e rapimenti, fenomeni di levitazione, di bilocazione e altre manifestazioni, e molta gente accorreva a vederla in questo stato. Divenuta suo malgrado oggetto di curiosità dei fedeli, nel 1623, onde evitare di prestarsi a tale sgradevole interessamento, ottenne di vivere la propria esperienza nascosta, senza ripercussioni esteriori. Nel 1627 i superiori religiosi valutarono che convenisse nominarla abbadessa e così fecero, sebbene ancora non avesse compiuto venticinque anni. Per undici anni, ossia fino a che si compirono venti anni dalla fondazione del convento, suor Maria fu abbadessa. Dopodiché, ottenuto il diritto di elezione della comunità monastica, venne eletta ogni triennio fino alla morte. Fu abbadessa per trentacinque anni. Occorre dire che le religiose erano soggette alla giurisdizione dei superiori religiosi dell'Ordine di san Francesco. Durante un lungo periodo di ventiquattro anni (1623-1647) suor Maria è diretta da p. Francesco Andrea della Torre, periodo nel quale ella scrisse per la prima volta la *Mistica Città di Dio*. Dopo aver bruciato la prima stesura scritta nel 1637 (per opera di un confessore contrario a che le donne di chiesa scrivessero. Esisteva però una copia nelle mani del re), si decise a riscriverla su ordine del nuovo padre spirituale (essendo morto il precedente), p. Andrea di Fuenmayor che seguì la mistica sino alla sua morte. Questa seconda stesura venne pronta nel 1660. Importantissima fu anche la sua notevole e variegata corrispondenza con molte personalità del tempo (papi, re, generali di Ordini religiosi, vescovi, nobili ed ogni ceto di persone della Chiesa e della società) ma in particolar modo col re Filippo IV di Spagna.

Più volte fu sottoposta agli interrogatori dell'Inquisizione spagnola in particolare sui suoi sospetti viaggi nelle Indie. Suor Maria riconobbe che negli anni detti delle «esteriorità», ossia nel periodo in cui viveva forme di estasi e lievitazioni davanti a testimoni, avendo sentito parlare della evangelizzazione degli indios, a volte aveva creduto di essere trasportata presso gli indios e di predicare loro; però sempre nutrì dubbi sulla realtà di tali fatti.

Per quel che si deduce dall'interrogatorio, tutta la questione dei viaggi nelle Indie ebbe origine da una lettera di p. Francesco Andrea della Torre, direttore spirituale di suor Maria, all'arcivescovo del Messico, don Francesco Manso di Zùniga, nella quale chiedeva di verificare se nel Nuovo Messico sapessero di una monaca che andava facendo conversioni. Più tardi giunse di lì fra Alfonso di Benavides, dicendo che, effettivamente, era stata vista e dava particolari. Egli redasse un Memoriale che fu diffuso largamente. Alla domanda del censore inquisitore perché avesse firmato

il Memoriale di Benavides, suor Maria dichiarò che quando firmò era turbata, e può affermare che così firmò quel che non sapeva, e pensava che lei sbagliasse ed essi avessero ragione.

### **La Signora in blu <sup>5</sup>**

La questione delle cosiddette visite della d'Agreda (*così la chiameremo sempre*) nel Nuovo Mondo sono così spiegate nelle varie biografie che facilmente si rintracciano anche in internet.

Agli inizi del XVII secolo i missionari francescani presenti in Messico tentarono di evangelizzare i territori immediatamente a nord (gli attuali Texas, Arizona, California e Nuovo Messico), ove però incontrarono l'ostilità delle popolazioni indiane degli Apache, Navajo e dei Comanche che, senza tanti scrupoli, li massacrarono. Ancora nel 1622 altri missionari guidati dal p. Alonso Benavides, tentarono di nuovo e si stabilirono in una missione fortificata. Inaspettatamente alla missione giunsero dei capi delle tribù Xamanas (o Xumanas) che chiesero l'invio di sacerdoti per ricevere i sacramenti. Agli sbigottiti frati essi spiegavano che da tempo fra le tribù di quelle regioni, c'era una giovane signora vestita d'azzurro, che compariva fra loro predicando il regno di Gesù Cristo e insegnando le verità della fede. Essa parlava nella loro lingua, compiva prodigi e li esortava a chiamare i missionari; poi scompariva di nuovo, senza rivelare la sua provenienza.

I missionari ebbero anche la costanza di constatare sia presso gli Xamanas che presso altre tribù che i nativi erano ben preparati sul piano delle conoscenze di base della religione cristiana. Infatti, convinti dagli indios, i francescani si unirono a loro nel viaggio di ritorno, fino ai loro accampamenti ove furono accolti da una grande folla disposta in processione e con enormi croci adornate da fiori della prateria. Gli stupefatti missionari poterono constatare che quegli indigeni, mai contattati da alcun europeo, possedevano una completa formazione dottrinale e chiedevano solo i sacramenti. Anche in altri luoghi dell'Arizona e della California, i missionari trovarono tribù indigene sconosciute, già catechizzate da quella che gli storici americani chiameranno "The Lady in blue".

La descrizione della giovane da essi fornita portava inequivocabilmente a suor Maria di Gesù di Agreda, la quale per altro mai si era mossa dal suo convento.

Una tale vicenda, che presenta tutti gli aspetti di assurda e incredibile invenzione, pare sia stata accertata e attestata storicamente. Sembra infatti che l'arcivescovo di Città del Messico, di ritorno dalla Spagna, avesse parlato ai missionari francescani di una giovane monaca di Castiglia, che, pur non essendosi mai mossa dal suo convento, descriveva minuziosamente, in certe sue lettere, l'America come se le fosse familiare. Fu così che nel 1631 lo stesso padre Alonso de Benavides, capo della spedizione francescana in Texas, decise di rientrare in Spagna e raggiunse Agreda in Castiglia, a far visita a suor Maria di Gesù. La giovane suora, non ebbe difficoltà ad ammettere di essere stata esaudita nel suo desiderio missionario; a sentir lei, Dio le aveva concesso di raggiungere l'America centinaia di volte, non sapendo dire però se "con il corpo o senza". Aggiunse allo sbalordito padre Alonso i nomi di tutti i confratelli missionari, ricordò episodi e avventure missionarie, che lui stesso aveva dimenticato, confermò

---

5 - [mariadinazareth.it/apparizione-di-agreda.htm](http://mariadinazareth.it/apparizione-di-agreda.htm), Vittorio Messori, in Corriere della Sera, 5 aprile 2003

di avere catechizzato oltre gli Xamanas anche molte altre tribù. Di tutto ciò il frate missionario scrisse una dettagliata relazione .

Ancora nel 1699, cioè ben 34 anni dopo la morte di suor Maria, furono scoperte per la prima volta tribù che professavano un cristianesimo senza sacerdoti, perché non ne avevano mai trovato uno; anche questi indigeni raccontarono che molti anni prima, una misteriosa signora con abito lungo azzurro, si era presentata a loro, che ne provarono spavento, tanto che la bersagliarono con le frecce, senza però colpirla, alla fine si tranquillizzarono e presero ad ascoltarla.

Questa incredibile vicenda è storicamente attestata, perché fu sottoposta al rigoroso esame dell'Inquisizione spagnola, che accertò la veridicità dei fatti straordinari. Alla stessa conclusione sono giunti storici americani dei nostri giorni, molti dei quali protestanti, ebrei e agnostici.

### *Tipologia dell'opera*

Il più importante fra i numerosi scritti lasciati dalla mistica spagnola resta la: "*Mística Ciudad de Dios*", la "*Mistica Città di Dio*", composta, a detta della mistica, sotto speciale ispirazione celeste; fu edita per la prima volta nel 1670 a Madrid e poi nel 1681 e 1684 a Lisbona.

L'opera è composta di otto libri di grande intensità spirituale. In essi la suora spagnola narra la Vita della Vergine Maria, in parte derivandola dai vangeli apocrifi, ma per lo più presentandola come frutto di rivelazioni personali. L'opera quindi è formata da un complesso di rivelazioni private circa la vita della Madonna, non priva di valutazioni personali e molto umane che però non compromettono la sostanza del suo vero contenuto rivelato, da accogliersi per ciò che è, ossia la testimonianza di un'esperienza di ascesi e di rapimenti estatici raccontati con la massima sincerità e essi stessi prova della grande virtù di chi la propose. L'opera è quindi una sorta di biografia della Madonna, densa di istruzioni spirituali, che la stessa Vergine viene man mano impartendo alla scrittrice.

Suor Maria di Agreda è figlia del suo tempo e del suo ambiente, come lo furono anche gli autori sacri ispirati da Dio. Lei conosce le divisioni di scuola e le loro dottrine opposte o divergenti, e cerca precisamente di superarle, raggiungendo la verità autentica, sincera, limpida e senza divisioni, quale lei crede di aver intesa nelle illuminazioni che Dio o i suoi santi le comunicano.

L'opera è presentata dall'Autrice come divinamente rivelata, e definita dalla scuola francescana come campione delle idee che essa difendeva (predestinazione assoluta della Vergine e sue conseguenze: immacolata concezione, ecc.). Alla sua morte, la *Mistica città di Dio* fu sottoposta ad un attento esame di una commissione di religiosi della provincia di Burgos, tra i quali figurava il p. Andrea di Fuenmayor, l'ultimo confessore della Venerabile. Dopo l'esame, tutti convennero che la sopraddeata opera «niente conteneva contro la fede e i buoni costumi, ed anzitutto

era conforme alla dottrina cattolica».

La *Mistica Città di Dio* si divide in tre parti. La prima va dalla predestinazione di Maria fino all'incarnazione del Verbo; la seconda dall'incarnazione fino all'ascensione di Cristo; e la terza, dall'ascensione fino all'incoronazione di Maria nei cieli. Le parti sono divise in libri: la prima parte comprende due libri (I e II), la seconda quattro libri (III, IV, V e VI) e la terza due libri (VII e VIII). L'analisi del genere letterario evidenzia come l'opera sarà, come prima intenzione, una storia di Maria vista in luce divina, ossia sul piano degli interventi storico-salvifici di Dio e sul piano dell'intimità personale di Maria con Dio e non una esposizione teologica. L'Opera si presenta in forma narrativa, come la relazione degli episodi che costituiscono la storia divina e vita di Maria.

È una narrazione, non un trattato, né una divulgazione di teologia dogmatica o spirituale. Inoltre è la storia e la vita di una donna eccezionale in tutti i sensi che costituisce un caso unico e singolare; è la storia della «Vergine Madre di Dio, regina e signora nostra, Maria santissima, restauratrice della colpa di Eva e mediatrice della grazia», titoli che configurano la funzione e la personalità di Maria.

La narrazione abbraccia tutta la traiettoria che va da quando Maria è predestinata nella mente divina per essere Madre di Dio, fino a che è assunta definitivamente in cielo.

Per elaborare questa narrazione, suor Maria ha fatto tesoro dei dati che le porgono gli evangelisti e la sacra Scrittura in genere; le tradizioni storiche trasmesse nella Chiesa attraverso la liturgia e l'arte sacra, più o meno influenzate dai vangeli apocrifi; le ricostruzioni letterarie dei misteri sacri fatte dagli autori dei libri di pietà e meditazione, e i dati adeguati per la conoscenza della teologia, specialmente mariologica. Il carattere meraviglioso dell'opera è di origine soprattutto spirituale e non esterno. Suor Maria non scrive in suo nome, ma nel nome di una voce celeste che la guida, cioè profeticamente. Questa voce è di Dio, di Maria santissima o degli angeli, specialmente di Maria.

L'Autrice scrive come chi trasmette «quel che ha sentito» e «come lo ha inteso». Tutto questo significa che, a quello che nelle «intelligenze» le viene comunicato, si deve aggiungere nell'elaborazione e redazione dell'opera, per confessione della stessa Autrice, il suo lavoro personale di trovare i termini e consultare i suoi maestri e confessori. La sua posizione è quella di «una donna ignorante» che si lascia guidare dalla luce divina. L'Autrice presenta l'opera non come risultato di studi, né solamente come frutto di riflessioni o meditazioni pie, ma come frutto della luce che la guida e come opera appartenente più al Signore e a Maria che a se stessa.

Avendo dovuto l'autrice riscrivere l'opera a distanza di molti anni dalle rivelazioni avute e dalla prima stesura, e poi ripescando con grande sforzo di memoria i ricordi lontani, avvenne che la nuova opera ha presentato uno stile più consono alle usanze di un linguaggio ricco di sovrastrutture e di meraviglioso, secondo l'uso della corte spagnola. Tuttavia ciò non ha falsato le istruzioni dottrinali e spirituali.

## *Lo stile dei suoi scritti*

La monaca spagnola, vissuta nel Seicento, presenta uno stile assai particolare, tutto intriso di spiritualità e misticismo, con linguaggio e riferimenti sempre rivolti alle persone di Dio Altissimo, alla Santissima Trinità e al rapporto che essi hanno avuto con la Vergine Maria, dalla suora sovente chiamata Regina e Signora. Lo stile è assai orientato verso una spiritualità globale nella quale collocare il disegno di Dio e le speciali relazioni che ha con le persone che dovranno essere chiamate a dar corpo al suo misterioso progetto. Il tutto si materializza tramite l'apporto fondamentale degli angeli visti come inviati da Dio alle persone da lui scelte per avviare la storia della salvezza. Il rapporto speciale di Dio con Anna e Gioacchino prima e poi con la Vergine Maria è del tutto particolare, intimo e totale, al punto di comporre un complesso e inseparabile quadro d'insieme. Il racconto della d'Agreda si caratterizza così dall'essere una affascinante, unica, inscindibile narrazione del progetto misterioso di Dio che si materializza in successivi momenti, in figure indimenticabili che si fanno attori, tramite la infinita grazia di Dio, della sua volontà manifestata sia direttamente dall'apparire di angeli in forma corporea, sia anche tramite il sogno rivelatore. Il tutto è narrato attraverso le lenti della fede che si manifesta anche nelle modalità in cui la suora fa riferimento all'Antico e al Nuovo Testamento.

Curiosa è anche la modalità con cui parla dei tempi e dei luoghi. Ne è un esempio il modo con cui essa riporta i giorni o i mesi riferiti sempre al tempo scansito tramite il calendario gregoriano, non tenendo in alcun conto del fatto che, parlando di persone della società ebraica del I secolo a.C. non si poteva certamente indicare i giorni o i mesi secondo i criteri del suo tempo. Così essa parla delle date di nascita e di morte citando giorni e mesi del nostro calendario. Ad es. cita le domeniche come giorni in cui sono avvenuti fatti importanti, passando sul fatto che nella società ebraica del tempo non esistevano le domeniche, ma i sabati (lo shabbat) come giorno del Signore. In ciò traspare con evidenza il fatto che, nelle sue visioni mistiche, ogni riferimento sacro è collocato nella cadenza della liturgia cristiana, nelle sue feste e ricorrenze a lei ben note.

Gli stessi giudizi che qua e là traspaiono sono indice della sua rigorosa osservanza secondo la fede cattolica. Le interpretazioni stesse della nascita della Vergine Maria e poi di Gesù sono collocate nel quadro della più rigorosa ortodossia cristiana e cattolica di cui era totalmente intrisa la sua mente e il suo cuore di monaca.

Ciò premesso, rimane assolutamente intatto il messaggio della d'Agreda trasmesso in ordine ai fatti, alle persone e ai tempi in cui si sono manifestati secondo il suo intimo rapporto con la Vergine Maria durante le sue personali visioni.



• *Anna Katharina (Caterina) Emmerick (1774-1824)*<sup>6</sup>

Nacque l'8 settembre 1774 nella comunità di contadini di Flamschen presso Coesfeld in Germania.

Nata in una famiglia di contadini, quinta di nove figli; da bambina faceva la pastorella e in questo periodo avvertì la vocazione a farsi religiosa, ma incontrò l'opposizione del padre; durante la sua giovinezza Dio la colmò di grandi doni, come fenomeni di estasi e visioni. Ma questo non le giovò, in quanto fu rifiutata da varie comunità poiché, per la sua condizione di povertà, non poteva permettersi di portare una dote necessaria a vivere in monastero.

Nel 1802 a 28 anni, grazie all'interessamento dell'amica Clara Soentgen, una giovane della borghesia, ottenne alla fine di entrare nel monastero delle Canonichesse Regolari di S. Agostino di Agnetenberg presso Dülmen.

La vita nel monastero fu per lei molto dura, perché non della stessa condizione sociale delle altre e questo le veniva fatto pesare, come pure le si rimproverava di essere stata accolta dietro insistenti pressioni. A ciò si aggiunse che soffrì di varie infermità: per le conseguenze di un incidente patito nel 1805 fu costretta a stare quasi continuamente nella sua stanza dal 1806 al 1812. Quando era una contadina riusciva a tenere nascosti i fenomeni mistici che si manifestavano in lei, ma nel monastero, un ambiente più ristretto, ciò non le riusciva, pertanto alcune suore o per zelo o per ignoranza la fecero oggetto di insinuazioni maligne e sospetti di ogni genere.

Nel 1811 il convento fu soppresso dalle leggi francesi di Napoleone Bonaparte e le suore disperse; Anna Caterina Emmerick nel 1812 si mise allora al servizio di un sacerdote, emigrato a Dülmen proveniente dalla diocesi francese di Amiens, l'Abbé Lambert.

In casa del sacerdote verso la fine di quell'anno, i fenomeni sempre presenti prima, si moltiplicarono e negli ultimi giorni di dicembre 1812 ricevette le stigmate; per due mesi riuscì a tenerle nascoste, ma il 28 febbraio 1813 non poté lasciare più il letto, che diventò il suo strumento di espiazione per i peccati degli uomini, unendo le sue sofferenze a quelle della Passione di Gesù. Fu sottoposta ad un'indagine sulle stigmate, sulle sofferenze della Passione e sui fenomeni mistici che si manifestavano in lei, indagine che confermò la sua assoluta innocenza e il carattere soprannaturale dei fenomeni.

Si sa che ebbe visioni riguardanti la vita di Gesù e di Maria, ma soprattutto della Passione di Cristo. In una delle visioni che le si attribuiscono avrebbe visto Maria di Nazareth che all'età di quattordici anni si sposava con Giuseppe.

Le sue visioni più conosciute sono quelle relative alla Passione di Cristo, ricchissime di dettagli non riportati dai Vangeli, ma perfettamente coincidenti con i particolari "inediti" che saranno in seguito fatti propri dalla veggente italiana del '900

---

6 -note elaborate su testi tratti da: [wikipedia.org/wiki/Anna\\_Katharina\\_Emmerick](http://wikipedia.org/wiki/Anna_Katharina_Emmerick); [santiebeati.it](http://santiebeati.it), Sezione A, Beata Anna Caterina Emmerick, con testo di Antonio Borrelli

Maria Valtorta.

Fu in cura dal dottor Franz Wesener, un medico ateo divenuto credente oltre che suo fedele amico, il quale tenne per undici anni un diario dei fenomeni occorsi alla sua paziente.

Ella dovette anche sopportare persecuzioni sia in monastero che fuori. Oltre al suo medico curante, della sua vicenda si interessò anche il poeta tedesco Clemens (Clemente) Brentano che dal 1816 al 1824 prese nota delle sue visioni, non sotto dettatura, ma le scriveva dopo il suo rientro a casa.

È diventato difficile sapere quali visioni furono effettivamente sue, perché il poeta e scrittore Clemente Brentano (1778-1842) le pubblicò facendo delle aggiunte e abbellimenti al suo racconto, creando così una grande confusione, che pesò fortemente sul futuro processo di beatificazione.

Altri autori scrissero basandosi sugli appunti di Clemente Brentano, fra cui il fratello Christian e lo scrittore K. E. Schmöger.

Nell'estate del 1823 il suo stato di debolezza generale peggiorò. Anna Caterina accettò questo malessere dichiarando che avrebbe unito la propria sofferenza con quella di Cristo e l'avrebbe offerta per la redenzione degli uomini, come aveva già fatto negli anni passati.

Morì nel 1824. La sua tomba venne riaperta sei settimane dopo la sua morte e il suo corpo sarebbe stato trovato incorrotto.

Nel 1892, il vescovo di Munster diede inizio al processo di beatificazione.

Dopo 135 anni, a 180 dalla morte, Papa Giovanni Paolo II l'ha scritta nell'albo dei Beati, il 3 ottobre 2004.

### *Anna Caterina e i defunti*

La Emmerick dichiarò che, se si recava in un cimitero, di fronte alle tombe percepiva luce o tenebre a seconda che l'anima di quel defunto si trovasse in Paradiso o all'Inferno: davanti ad alcune tombe diceva di provare gioia e percepire una forte luce, di fronte ad altre invece avrebbe provato forte tristezza e sgomento per il nero che esse emanavano.

### *Un esperimento archeologico*

Alcuni archeologi austriaci, tra il 1898 e il 1899, presero sul serio le visioni della canonichessa e, tracciando una mappa topografica basata sulle sue indicazioni, riportarono alla luce, a 9 km da Efeso, alcuni resti (mura perimetrali e focolare) di una casa che attribuirono al I secolo d.C. e che identificarono come l'antica abitazione nella quale la Vergine Maria e Giovanni Evangelista vissero dopo la morte di Gesù. Il sito si chiama oggi Meryem Ana. Oltre a ciò consentì agli archeologi di individuare il castello di Macheronte nel quale fu decapitato san Giovanni Battista.

## *La dolorosa Passione del Nostro Signore Gesù Cristo*

La dolorosa Passione del Nostro Signore Gesù Cristo è un resoconto di Anna Caterina Emmerick, in cui l'autrice descrive alcune visioni che avrebbe avuto riguardanti la passione di Cristo, descritta sottolineandone gli aspetti più cruenti. Per quanto la tendenza ad esaltare i particolari più scabrosi della passione di Gesù siano tipici della letteratura degli ultimi quattro secoli, nell'opera della Emmerick molti episodi narrati non sono presenti né nei Vangeli sinottici, né in quelli apocrifi, come ad esempio che la flagellazione, la coronazione di spine e la crocifissione di Gesù sono state eseguite da ausiliari egiziani e di cui nella Bibbia risulta solo qualche frase.

"Inedito" anche il racconto che la Emmerick fa di quello che sarebbe successo al Cristo dopo la sua morte e resurrezione, in particolare della discesa agli Inferi.

### *Lo stile dell'opera*

Lo stile della Emmerick, come detto, è mediato dagli interventi effettuati dagli autori che ne hanno trascritto le visioni, in special modo da Clemente Brentano, e poi dal fratello Christian che, nel maneggiarne gli appunti, pare abbia aggiunto del suo per meglio colorire le visioni. Ciò potrebbe gettare qualche ombra sulla veridicità delle testimonianze, e tuttavia, si ritiene che il nucleo centrale della narrazione sia credibile, cioè coerente con quanto espresso dalla mistica.

L'intero racconto delle visioni di Caterina Emmerick appare come un quadro grandioso, in cui eventi e personaggi si muovono per dare forma e sostanza alle vicende delle vite di Maria e Gesù e dei parenti più stretti, nel contesto della storia d'Israele nel I sec. a.C. Si vedrà come tutto inizia a partire niente meno che dai progenitori, gli antenati di Anna, la madre di Maria Vergine e come già da essa si manifesteranno i segni della presenza di Dio e del suo disegno di salvezza.

La spiritualità ebraica lasciava ampio spazio all'azione di Dio che si manifestava in vari modi, sia attraverso i messaggi dati in sogno, che con il contatto con gli angeli, veri e autentici portatori della volontà del Signore. I segni poi potevano essere la conseguenza dell'opera mediatrice di santi sacerdoti che, al pari dei profeti, comunicavano la volontà dell'Onnipotente a chi a loro si rivolgeva per avere consiglio ed avere guida nell'azione quotidiana.

La consultazione di questi personaggi era un modo molto diffuso, fra i credenti israelitici, di conoscere la volontà del Signore circa la loro sorte, la malattia, il matrimonio, la figliolanza e tutti gli aspetti della vita. Si vedrà inoltre come dalla Emmerick emergano tante figure poste in stretta parentela reciproca tale da caratterizzare il nucleo originale della famiglia di Maria, quindi di Giuseppe e di Gesù. In altre parole si potrà constatare come dal suo racconto si delineino le figure parentali che

faranno corona all'azione pubblica di Gesù e che, seppur in modo molto sfumato, saranno ricordati anche nei vangeli canonici.

In tante parti del racconto sembra che anche la Emmerick abbia lo stesso stile dei vangeli apocrifi indulgendo a sottolineare situazioni piuttosto miracolose e ricche di fantasia, finendo col fare apparire tali racconti come una sorta di narrazione immaginifica troppo lontana dal vero per essere credibile. Eppure, all'interno di questo stile traspare un filo continuo che tutto lega e tutto unisce in un unico affascinante racconto in cui si rintraccia l'azione degli attori principali, tutta tesa a formare un quadro completo e coerente nella storia della salvezza.

Caratteristica speciale della Emmerick è quella di raccontare la vicenda come se lei fosse presente, direttamente coinvolta nello sviluppo dell'azione, per cui ella "si trova" sul luogo, assiste ai fatti, vede le persone che agiscono. È come "portata" a vedere ciò che poi descrive, ne è quasi come una testimone diretta. Tutto ciò rende la testimonianza della Emmerick particolarmente pregna di valore narrativo, così da presentarsi come la più credibile fra le testimoni delle visioni.

### • *Maria Valtorta (1897-1961)*<sup>7</sup>

Maria Valtorta nacque il 14 marzo 1897 a Caserta, da genitori lombardi, ivi temporaneamente trasferiti. Era figlia unica di un maresciallo di Cavalleria, uomo buono e remissivo, e di una insegnante di francese, donna dispotica e severa.

I frequenti trasferimenti della famiglia, causati dagli spostamenti del Reggimento nel quale il padre prestava servizio, la portarono a trascorrere i primi anni di vita a Faenza, in Romagna, e successivamente a Milano, dove Maria andava all'asilo dalle suore Orsoline. Qui, in età precoce, ebbe l'intuizione mistica che l'avrebbe segnata per sempre: quella di vedere il dolore associato in modo indissolubile con l'amore, tanto da desiderare di "consolare Gesù facendosi simile a Lui nel dolore volontariamente patito per amore". Pure a Milano iniziò le scuole elementari dalle suore Marcelline ove nel 1905 ricevette il sacramento della Cresima dalle mani del cardinale Andrea. Continuò le elementari a Voghera, nelle scuole comunali, e prendeva lezioni di lingua francese da alcune Suore espulse dalla Francia per una legge anticlericale. Le stesse Suore la prepararono alla prima Comunione, che poté fare a Casteggio nell'ottobre 1908. Legata a suo padre da grande affetto, soffrì molto quando, all'età di 12 anni, dovette sottostare all'arbitraria decisione materna di staccarla da casa per mandarla in collegio. Si trattava del Collegio Bianconi di Monza, tenuto dalle Suore di Maria Ss. Bambina. Lo considerò il suo "nido di pace", che per quattro anni appagò il suo amore allo studio e alla disciplina. Al momento di uscirne, sedicenne, la predica di un Vescovo le fece capire che il Signore le chie-

---

<sup>7</sup> -note elaborate su testi tratti da: Centro Valtortiano; [mariavaltortastore.com/maria-valtorta/](http://mariavaltortastore.com/maria-valtorta/)

deva una vita di amorosa penitenza, ma rimanendo nel mondo.

A casa trovò il padre menomato nel fisico e nella mente, tanto che egli andò in pensione anzitempo e la famiglia si trasferì a Firenze. Maria si trovava bene nella città della cultura e dell'arte. Spesso usciva a visitarla in compagnia del padre. Sempre a Firenze, nel 1917, in piena guerra mondiale, entrò nel corpo delle infermiere volontarie (le cosiddette Samaritane) che negli ospedali militari curavano i soldati feriti; e quell'esperienza la edificò. Ma nel 1920 fu colpita per strada da un sovversivo comunista, che le sferrò una mazzata alle reni predisponendola all'infermità. Ebbe allora la fortunata opportunità di trascorrere due anni a Reggio Calabria, senza i genitori, ospite di cugini della mamma, che erano facoltosi proprietari di due alberghi. Il loro sincero affetto e la bellezza naturale del luogo la ritemprarono. Durante quella vacanza avvertì nuove spinte verso una vita radicata in Cristo. Ritornò a Firenze nel 1922. Nel 1924 i genitori acquistarono una casa a Viareggio, dove la famiglia andò a stabilirsi e dove ebbe inizio per Maria un'inarrestabile ascesi, che si esprimeva con propositi fermi e culminava in eroiche offerte di sé per amore a Dio e all'umanità. Nello stesso tempo ella si impegnava in parrocchia come delegata di cultura per le giovani di Azione Cattolica e teneva conferenze che erano seguite anche da non praticanti, ma le era sempre più difficile muoversi. Il 4 gennaio 1933 uscì di casa per l'ultima volta, con estrema fatica, e dal 1° aprile 1934, giorno di Pasqua, non si levò più dal letto. Il 24 maggio 1935 fu presa in casa una giovane rimasta orfana e sola, Marta Diciotti, che diventerà la sua assistente e confidente per tutto il resto della vita. Dopo un mese, il 30 giugno, moriva il padre amatissimo. La madre morirà il 4 ottobre 1943.

### *Mistica e scrittrice*

Proprio agli inizi del 1943, quando Maria, inferma da nove anni, pensava di aver consumato ogni sacrificio e di essere prossima alla fine, Padre Migliorini, un religioso Servita che da alcuni mesi la dirigeva spiritualmente, le chiese di scrivere le sue memorie. Dopo un'esitazione ella acconsentì, e con disinvoltura, seduta nel letto, riempì di suo pugno sette quaderni in meno di due mesi, non solo dando prova di grande talento come scrittrice, ma anche aprendo la sua anima in una confidenza senza veli. Si era come liberata del passato, affidato a quelle 760 pagine manoscritte consegnate al confessore, e si predisponeva con maggiore fiducia alla morte, quando una voce, già nota al suo spirito, le dettò una pagina di sapienza divina, che fu il segno di una svolta impensata. Era il 23 aprile 1943, venerdì santo. Dalla sua stanza Maria chiamò la fedele Marta, le fece capire che era avvenuto qualcosa di straordinario e la mandò a chiamare il Padre Migliorini, che non si fece attendere. Il religioso rassicurò la sua assistita sull'origine soprannaturale del "det-tato" e la invitò a scrivere quanto altro avrebbe "ricevuto". E continuò a rifornirla di quaderni. Ella scrisse quasi ogni giorno fino al 1947, ad intermissioni negli anni

successivi fino al 1951. I quaderni diventarono 122 (oltre ai 7 dell'Autobiografia) e le pagine manoscritte circa quindicimila. Sempre seduta nel letto, scriveva con penna stilografica sul quaderno poggiato alle ginocchia e messo su un ripiano rigido di cartone fatto con le sue mani. Non preparava schemi, non sapeva neppure cosa avrebbe scritto giorno per giorno, non rileggeva per correggere. Non aveva bisogno di concentrarsi né di consultare libri, tranne la Bibbia e il Catechismo di Pio X. Poteva essere interrotta per qualsiasi motivo, anche banale, e riprendeva senza perdere il filo. Non la fermavano le fasi acute del suo soffrire o il bisogno impellente di riposare, giacché le capitava di dover scrivere anche di notte. Partecipava con tutta se stessa al racconto che fluiva dalla sua penna di scrittrice dotata, ma se si trattava di temi teologici poteva anche non comprenderne il senso profondo. Spesso chiamava Marta, sottraendola alle faccende di casa, e le leggeva quello che aveva scritto. Non sospese neppure quando, nell'imperversare della seconda guerra mondiale, fu obbligata a sfollare a Sant'Andrea di Còmpito (frazione del comune di Capannori in provincia di Lucca), dove si vide trapiantata con il mobilio della sua camera d'inferma, e con il carico di nuove sofferenze, dall'aprile al dicembre del 1944. Soprattutto a Viareggio, la sua occupazione di scrittrice a tempo pieno non la estraniò dal mondo, di cui seguiva gli eventi attraverso il giornale e la radio. Neppure si sottraeva ai suoi doveri di cittadina, tanto che nelle elezioni politiche del 1948 si fece portare in ambulanza al seggio elettorale. Riceveva solo persone amiche e in seguito ebbe qualche visita di riguardo. Non trascurava la corrispondenza epistolare, che fu particolarmente fitta con una monaca di clausura, carmelitana, considerata come mamma spirituale. Pregava e soffriva, ma procurava di non mostrarlo. Le sue orazioni erano di preferenza segrete e i suoi rapimenti estatici, rilevabili dagli scritti personali, non ebbero testimoni. Protetta da un aspetto sano, non lasciava trapelare i duri e continui patimenti, abbracciati con gioia spirituale per ansia di redimere. Gelosa del proprio nascondimento, ottenne la grazia di non avere sul corpo i segni manifesti della sua partecipazione fisica alla Passione del Cristo. Appariva come una persona normale, quantunque inferma. Si prestava a quei lavori femminili o domestici che si possono eseguire stando a letto, come ricamare, preparare una verdura, pulire la gabbietta degli uccellini. Qualche volta cantava perfino: aveva una bella voce.

## Epilogo

Finita quasi di scrivere l'opera maggiore - quella che è pubblicata in dieci volumi dal titolo *L'Evangelo come mi è stato rivelato* - Maria Valtorta fu presa dalla nostalgia del suo Signore, pensando di non doverlo più vedere. Ma Egli venne a consolarla con una promessa: «Io sempre verrò. E per te sola. E sarà ancora più dolce perché sarò tutto per te... ti porterò più su, nelle pure sfere della pura contemplazione... D'ora in poi contemplerai soltanto... ti smemerò del mondo nel

mio amore». Era il 14 marzo 1947, giorno del suo 50° compleanno. Appena un mese dopo, il 18 aprile, in una delle sue lettere alla mamma spirituale (la claustrata carmelitana Madre Teresa Maria) ella confidava di avere offerto a Dio perfino l'intelletto. Sta di fatto che, a partire dal 1956, Maria iniziò a dare segni di un distacco psichico, che gradualmente diventava, negli anni successivi, incomunicabilità, dolce apatia, abbandono totale, ma che non fece mai smorzare sul suo viso la vivezza dello sguardo o alterare la serenità dell'espressione, senza peraltro far trapelare i dolori che ancora dovevano tormentarla. Fin dal 12 settembre 1944 Gesù le aveva predetto una morte estatica: «Come sarai felice quando ti accorgerai di essere nel mio mondo per sempre e d'esservi venuta, dal povero mondo, senza neppure essertene accorta, passando da una visione alla realtà, come un piccolo che sogna la mamma e che si sveglia con la mamma che lo stringe al cuore. Così Io farò con te». Si spense la mattina di giovedì 12 ottobre 1961, come ubbidendo alla parola del sacerdote che le recitava la preghiera per gli agonizzanti: «Parti, anima cristiana, da questo mondo». Aveva 64 anni di età ed era in letto da 27 anni e mezzo. Dodici anni dopo, il 2 luglio 1973, i resti mortali di Maria Valtorta, traslati dal Camposanto della Misericordia in Viareggio, furono tumulati a Firenze, nella cappella del Capitolo al Chiostro grande della Basilica della Ss. Annunziata.

### *L'opera principale*

L'opera principale di Maria Valtorta è pubblicata nel 1956 in dieci volumi con il titolo: *L'Evangelo come mi è stato rivelato*. Narra la nascita e l'infanzia della Vergine Maria e del figlio suo Gesù (scritte, in gran parte, durante lo sfollamento da Viareggio), i tre anni della vita pubblica di Gesù (che costituiscono il grosso dell'opera), la sua passione, morte, resurrezione e ascensione, i primordi della Chiesa e l'assunzione di Maria.

Letterariamente elevata, l'opera descrive paesaggi, ambienti, persone, eventi, con la vivezza di una rappresentazione; delinea caratteri e situazioni con abilità introspettiva; espone gioie e drammi con il sentimento di chi vi partecipa realmente; informa su caratteristiche ambientali, usanze, riti, culture, con particolari ineccepibili. Attraverso l'avvincente racconto della vita terrena del Redentore, ricca di discorsi e di dialoghi, illustra tutta la dottrina del cristianesimo conforme all'ortodossia cattolica. Maria Valtorta stese quest'opera dal 1944 al 1947. Alcuni degli ultimi episodi sono del 1951. Non sempre procedeva secondo l'ordine narrativo. A volte, per contingenti esigenze spirituali, doveva scrivere uno o più episodi fuori dalla trama, e in seguito Gesù stesso le indicava dove andavano inseriti. Nonostante la sporadica discontinuità nella stesura e nonostante l'assoluta mancanza di schemi preparatori, sia scritti che mentali, l'opera ha una struttura perfettamente organica dall'inizio alla fine. Da subito accolta con favore dal pubblico, l'opera venne messa all'Indice nel 1959 sino alla sua abolizione nel 1966.